



Emiliano Viviano, 24 anni, quasi colpito da un fumogeno AFP

«Bravi i poliziotti Ma gli agenti serbi ci hanno aiutato?»

Il Ministro La Russa: «Giusto sospendere la gara, io non l'avrei nemmeno fatta iniziare»

VALERIO PICCIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sospendere la partita è stata la scelta giusta». Il ministro della difesa Ignazio La Russa ha seguito la giornata maledetta di Italia-Serbia in tv. «Anzi, per la verità non avrei fatto neanche il tentativo di farla giocare. Non c'erano le condizioni. Di più non si poteva fare anche se è stato un peccato per una serata che era stata aperta anche dal bellissimo applauso ai nostri ragazzi caduti in Afghanistan».

Ministro, ma il pallone non si è arreso ai violenti?

«No. Si dice sempre "the show must go on", lo spettacolo deve andare avanti. Stavolta no, stavolta lo spettacolo non doveva andare avanti. In certi casi bisogna prendere delle decisioni che valgano come insegnamento. Le nostre forze di polizia si

sono comportate bene per non mettere a repentaglio l'ordine pubblico».

Però com'è possibile che in un Paese come l'Italia, a poche settimane dalla soffertissima introduzione della tessera del tifoso, si possa arrivare a questo punto, con una tifoseria straniera che attacca il pullman della sua nazionale, entra con i bengala allo stadio e costringe ad annullare la partita?
«Ma è diverso, perché la nostra polizia conosce uno per uno le situazioni, i violenti, i rischi. All'interno dei nostri stadi nelle partite di campionato ormai non succede più nulla, le nostre forze dell'ordine hanno un'esatta fotografia di quanto può succedere».

E allora che cos'è che non ha funzionato, cioè come si è potuti arrivare a questo punto?
«Posso fare un'ipotesi e imma-



Il ministro Ignazio La Russa, 63 anni

ginare che non ci sia stata tutta la collaborazione della polizia serba per favorire il lavoro di prevenzione».

Ora che cosa si aspetta dalla Uefa?

«La Uefa prenderà sicuramente delle decisioni forti, non ne dubito. Credo che la Serbia sarà punita severamente».

A un certo punto Stankovic e gli altri giocatori serbi si sono avvicinati ai loro ultrà: sembrava che applaudissero anche se poi in tv l'interista ha detto "non applaudivamo, volevamo calmarli"».

«Stankovic ha cercato di fermare il pubblico come avrebbe fatto qualsiasi capitano davanti a una curva, è chiaro che era un tentativo di provare a portare un po' di calma».

Poi i giocatori hanno fatto quel gesto delle tre dita, simbolo del nazionalismo serbo...

«Macché! Quel gesto era un avvertimento, un tentativo di farli ragionare, di dire loro: guardate che se continuate così si rischia di perdere tre a zero».

E' stata comunque una serata amarissima.

«Sì, ma è stata presa la decisione giusta. Se si fosse potuto avrei invitato il pubblico italiano a uscire per consentire alle forze dell'ordine di identificare questi 500 o 1000, non so quanti fossero, e fermare i violenti in base alle prove televisive. Ma in ogni caso non si sarebbe potuto giocare. Lo ripeto: in certi casi non è vero che si deve andare avanti, anzi, ci si deve fermare».

L'AUTOCRITICA

E la tv serba «Che vergogna per il Paese»

I serbi fanno autocritica. «È un attacco allo Stato e lo Stato deve risolvere il problema», dice Tomislav Karadzic, presidente della Federcalcio serba. «È uno scandalo, quelli che hanno organizzato questi incidenti sono a Belgrado», ha aggiunto. E il telecronista serbo della partita ha urlato ai microfoni della tv di Stato: «È una vergogna per la Serbia, è una vergogna per il nostro calcio». Anche i media locali s'interrogano sui motivi delle intemperanze degli ultrà e la risposta è la seguente: una reazione all'intervento della polizia di domenica a Belgrado contro gli estremisti che hanno attaccato i manifestanti del gay pride. La tv serba ha raccontato pure che gli hooligan hanno dato fuoco a una bandiera del Kosovo e hanno scandito slogan contro i kosovari. Uniti in questo a coloro che, durante un'altra partita di qualificazioni europee, Grecia-Israele ad Atene, hanno esibito lo striscione «Free Palestine, Kosovo is Serbia». Per l'ex nazionale Savo Milosevic quello di ieri è stato «uno dei giorni più neri della storia del calcio serbo. Penso che tutto questo non possa essere stato provocato solo dall'animosità contro il portiere. Le cose sono molte più serie».

Prodotto e distribuito da: T.R.S. Evolution Spa - Tel. +39 059 421511 - www.trussardi.com